

IL COMMENTO

I drammi di un Paese senza un capitale adeguato di legittimità

Sarebbe un
esperimento
interessante
se qualcuno
provasse
davvero a
governarci
e a non
danneggiare
l'interesse
collettivo

La
coercizione,
quando
male
utilizzata,
finisce per
incoraggiare
forme di
ribellione
più o meno
visibili



*Invertiamo la rotta:
rimettiamo
la ricostruzione
del ruolo delle
istituzioni al centro
di ogni scelta politica*

» MIRKO CANEVARO

È ormai un truismo del dibattito politico osservare che in Italia c'è un problema di legalità. C'è chi chiede una stretta politico-giudiziaria, che non arriva mai e che quando sembra arrivare è soprattutto cosmetica; e c'è chi la butta in caciara, blaterando di immoralità profonde degli italiani. D'altronde l'aveva detto anche il duce (sia il primo sia il secondo, quello di Arcore): "Governare gli italiani non è difficile, è inutile".

SARA VERO? Sarebbe certo un esperimento interessante se qualcuno ci provasse davvero a governarci. A creare cioè forme di coercizione che costringano i singoli a non danneggiare l'interesse collettivo e a contribuire alla creazione e al mantenimento di beni pubblici (sanità, giustizia, welfare, sicurezza, infrastrutture, un

ambiente non inquinato ecc.). In una *lectio magistralis* all'Università di Edimburgo, il professor Jenny Mansbridge identificava proprio nell'esercizio di queste forme di coercizione il compito precipuo del governo. Notava però che il punto non è la minaccia di una sanzione o l'uso effettivo della forza, perché la coercizione, quando male utilizzata, finisce per incoraggiare forme di ribellione più o meno visibili. Funziona invece quando è legittima, perché la gente tende ad obbedire di più a leggi considerate legittime, emanate da un'autorità considerata anch'essa legittima. E la legittimità dell'autorità che emana e applica le leggi – lo Stato – andrebbe concepita come un capitale che si può accumulare e sperperare con la percezione, da parte dei cittadini, dell'azione dello Stato e dei governanti: si preoccupano davvero del bene comune o del loro? E l'azione di governo e l'amministrazione della giustizia sono davvero improntate a equità ed eguaglianza, o sono inquinate alla radice da iniquità strutturali che lo Stato non fa altro che esacerbare? Politici e commentatori sono ossessionati dalle conseguenze economiche delle nostre decisioni politiche. La manovra finanziaria sarà sostenibile? Quale sarà l'effetto sui mercati di un governo M5S o del No al refe-

rendum? Quali conseguenze avrà l'antieuropeismo della Lega sul Pil? Nessuno però monitora le conseguenze di questa o quella scelta sul capitale di legittimità dello Stato; la politica pare anzi infischiarne. In assenza di un capitale di legittimità adeguato, le forme di coercizione statale volte a preservare il bene comune – la lotta all'evasione, alla corruzione e persino alla criminalità – corrono il rischio di essere percepite come abusi, e quindi disattese. E le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti.

AD ESEMPIO, qual è stato l'effetto sul capitale di legittimità dello Stato di più di 20 anni di attacchi alla magistratura, prima di Berlusconi e ora di Renzi e co.? Quale l'effetto del famigerato Porcellum, creato nel 2005 per impedire una maggioranza forte di centrosinistra? Con quella legge, giudicata poi incostituzionale, si sono eletti tre parlamenti (2006, 2008 e 2013). Il danno di legittimità è incalcolabile: una percen-



tuale considerevole dell'elettorato è convinta che l'ultimo decennio sia stato politicamente fuorilegge. Poi il governo Renzi pensò bene di sostituire il Porcellum con l'Italicum, anch'esso però risultato incostituzionale. Per non parlare di due riforme costituzionali, nel 2006 e nel 2016, che hanno prodotto feroci campagne referendarie, screditando la Costituzione.

Chi di noi si è trovato dalla parte giusta della storia ha poco da rallegrarsi per la vittoria di quei due No: la nostra Co-

stituzione non è più di tutti. Quelle improvide riforme, al di là delle loro aberrazioni, l'hanno trasformata in un vessillo di parte. Qual è infine il danno di legittimità causato ora dal Rosatellum bis, che si sta approvando a colpi di maggioranza e che, ancora una volta in aria di incostituzionalità, impedisce al popolo di scegliere i suoi rappresentanti, rafforza il controllo dei capipartito e dei capibastone su un Parlamento non tanto di nominati quanto - come ha osservato Gianfranco

Pasquino - di predestinati?

Continuiamo ad assistere alla dilapidazione di ogni possibile capitale di legittimità rimasto, da parte di una classe politica che non pare rendersi conto delle conseguenze di lun-

go periodo delle sue azioni. Fermiamoci finché siamo in tempo, invertiamo la rotta, mettiamo la ricostruzione della legittimità delle istituzioni repubblicane al centro di ogni scelta, di ogni agenda politica. Perché uno stato senza un capitale consistente di legittimità ha a disposizione soltanto forme di coercizione per definizione illegittime. Le sue opzioni rimangono due: anarchia o tirannia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Aula L'azione del governo nel dibattito politico dovrebbe essere improntato a equità ed eguaglianza *Ansa*